

La condizione femminile nel mercato del lavoro milanese

Relazione dell'Osservatorio mercato del lavoro Città metropolitana di Milano

Premessa: i dati qui presentati, riferiti al mercato del lavoro nel territorio metropolitano milanese, sono di fonte Istat e fermi al dicembre 2021. Occorrerà aspettare la fine di marzo 2023 per avere una statistica "locale" aggiornata al 2022. Diversamente per l'analisi della cosiddetta "segregazione orizzontale e verticale", ovvero della diversa distribuzione tra donne e uomini nei vari settori produttivi, si è potuto attingere a dati più freschi grazie al registro degli avviamenti al lavoro dipendente.

Il periodo è quello del quadriennio 2018-2021, demarcato da marzo 2020 dalla pandemia.

La forza lavoro - occupati e disoccupati, intendendo questi ultimi quali soggetti attivi alla ricerca di un'occupazione - è scesa in quattr'anni da un milione e 567mila a un milione e 552mila, con una perdita secca di 15mila unità. Tredicimila delle quali donne.

Parimenti si sono registrati 14mila occupati in meno, ma di questi solo 5mila donne. In altre parole 8mila aspiranti lavoratrici si sono completamente ritirate dal mercato del lavoro. Di contro gli uomini in attesa di un collocamento nel 2021 erano 53mila, vale a dire 7mila in più rispetto a quattro anni prima (46mila). E questo è un primo ineludibile divario tra generi, seppure dentro una ineluttabile contingenza storica.

Tasso di occupazione e disoccupazione

Ma guardiamo alle percentuali, con dati (sempre Istat) peraltro riferiti ad un arco temporale ben più ampio, dal 2010 al 2021. Nel territorio metropolitano il "tasso di occupazione" - la percentuale degli uomini e delle donne occupati rispetto alla popolazione in età lavorativa - registra un *gender gap* persistente, ma che in dodici anni si è progressivamente ridotto: il divario di genere è passato infatti dai 13,7 punti percentuali del 2010 ai 9,9% del 2021.

Ancora più contenuto il *gender gap* relativo al "tasso di disoccupazione", ovvero la percentuale di persone che non hanno un lavoro ma lo cercano attivamente: in dieci anni la distanza si è ridotta di due terzi, dall'1% allo 0,3%. Vero è che la disoccupazione maschile è aumentata dal 5,4% al 6,3%, più di quanto non sia avvenuto per quella femminile che si è "contenuta", passando dal 6,4% al 6,6%. Il divario più ampio è stato nel 2018 (5,5% gli uomini rispetto a un 7,5% delle donne). Il gap più ristretto figura nel 2014, anno con il picco più alto di disoccupazione (8,3% maschile e 8,5% femminile), ma anche nel pandemico 2020 (5,8% contro 5,6%).

Il disagio occupazionale

I dati Istat riferiti al quadriennio 2018-2021 fotografano un "disagio occupazionale" (somma algebrica degli indici di minor occupazione e maggiore disoccupazione) per le donne più che doppio rispetto agli uomini nel 2021, mentre nel 2018 ante-pandemia il rapporto tra i due generi era assolutamente equilibrato e, nel 2019, addirittura invertito a favore delle donne.

Occupazione e "segregazione" di genere

Come detto abbiamo a disposizione i dati aggiornati al 2022 riguardanti gli ambiti lavorativi in cui si allocano uomini e donne. Nulla sostanzialmente di nuovo rispetto al passato. I settori dove le lavoratrici sono predominanti restano quelli della cura e dell'accudimento domestico (badanti e colf all'80,3%) e sanitario (infermiere e Oss al 75,2%), nonché quello dell'istruzione (71,6%). La parità tra i due generi si stabilisce nelle attività professionali (ormai con una lieve ma sostanziale prevalenza delle donne) o finanziarie, mentre restano prettamente maschili manifattura, trasporti ed edilizia.

Ma veniamo alle qualifiche professionali per le quali si rileva una significativa concentrazione per genere, maschile o femminile. Ebbene le donne battono senz'altro gli uomini in ufficio (57,7%), nel commercio e nei servizi (57,4%) laddove è utile una competenza qualificata. Dominano però ormai anche nelle cosiddette professioni intellettuali (52,8%). Il canone maschile perdura nelle professioni tecniche dove le donne sono solo il 38,6% e anche nei ruoli di alta dirigenza che solo per il 32,1% sono loro affidati. Gli uomini sono decisamente più numerosi nelle professioni non qualificate (63%) e nella manifattura specializzata (78,8%).